



**OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE,
DON VALDIR JOSÉ DE CASTRO,
NELLA MESSA IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE
PRESSO IL SANTUARIO DI SAN GIUSEPPE DI SPICELLO**

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo con gioia la Solennità di San Giuseppe, sposo della Vergine Maria, in questo Santuario di Spicello a lui dedicato, come veri pellegrini. Nella persona e sull'esempio di san Giuseppe, padre putativo del nostro Salvatore, vogliamo trovare quegli aspetti che ci aiutano ad avvicinarci a Dio e che ci motivano a dar concretezza alla nostra missione, quella di vivere e di annunziare Gesù Maestro nel mondo di oggi.

Cominciamo da una domanda, e dalla relativa risposta, del Beato Paolo VI: *«Che cosa di lui, san Giuseppe, sappiamo noi, oltre il nome ed alcune poche vicende del periodo dell'infanzia del Signore? Nessuna parola di lui è registrata nel Vangelo; il suo linguaggio è il silenzio, è l'ascoltazione di voci angeliche che gli parlano nel sonno, è l'obbedienza pronta e generosa a lui domandata, è il lavoro manuale espresso nelle forme più modeste e più faticose, quelle che valsero a Gesù La qualifica di "figlio del falegname" (Mt 13, 55); e null'altro: si direbbe la sua una vita oscura, quella d'un semplice artigiano, priva di qualsiasi accenno di personale grandezza»*¹.

Partendo da queste caratteristiche di San Giuseppe, possiamo dire che lui ha molto da insegnarci, specialmente a noi membri della Famiglia Paolina, noi che abbiamo la "comunicazione" come sfida da affrontare nel servizio all'evangelizzazione. In questo caso però, non mi riferisco ai mezzi tecnici, anche se il nostro carisma, così come lo abbiamo ereditato del Fondatore, il Beato Giacomo Alberione, comprende tutti i mezzi più celeri e efficaci per fare il bene all'umanità.

I mezzi tecnici sono importanti e devono essere utilizzati; tuttavia abbiamo bisogno di renderci conto che, prima di tutto, ogni persona è chiamata ad essere strumento di comunicazione di Dio, per mezzo del suo modo di essere e di agire. I mezzi tecnici, a servizio dell'evangelizzazione, dovrebbero essere i canali su cui diffondiamo i contenuti di quelle realtà che non solo crediamo ma anche viviamo. In questo senso, in quanto "persona", san Giuseppe si presenta a noi come un grande comunicatore, come colui che esercita una vera comunicazione, una comunicazione di qualità.

Anzitutto san Giuseppe comunica con i suoi gesti di "obbedienza", fondamentali per esprimere la fede in Dio. Come abbiamo visto nel Vangelo della liturgia di oggi (Mt 1,16.18-21.24a), Giuseppe era un uomo giusto e obbediente, *«che fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore»* (Mt 1,24). Ricordiamo che il verbo "obbedire" deriva dal latino "ob-audire", che significa "ascoltare stando di fronte".

Essendo obbediente, Giuseppe era un uomo di ascolto. Ma cosa c'entra l'ascolto con la comunicazione? Talvolta pensiamo che il processo di comunicazione cominci con il parlare: da un emittente a un recettore. No! La comunicazione di qualità comincia con l'ascoltare. Infatti, se non ascoltiamo cosa diremo? Se non ascoltiamo Dio, cosa potremo dire o fare? Se non

¹ Papa Paolo VI, *Omelia nella solennità di san Giuseppe*, 19 marzo 1969.

ascoltiamo i nostri fratelli e le nostre sorelle, come risponderemo ai loro interrogativi e come sarà possibile sviluppare un dialogo?

San Giuseppe è l'uomo di un ascolto che lo porta ad obbedire, proprio perché egli dà tempo al silenzio. È veramente profondo il suo silenzio nei Vangeli. Non possiamo dimenticare che *«il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci»*². Non solo Giuseppe, ma tutta la Famiglia di Nazareth – anche Gesù e Maria – ascolta e obbedisce con azioni concrete.

L'ascolto è un atteggiamento necessario anche oggi nella società in cui viviamo, segnata dal rumore. C'è troppo rumore nei rapporti umani, nelle comunità, nella Chiesa... C'è troppo rumore nelle famiglie! È vero che viviamo in un'epoca privilegiata riguardo alla possibilità di comunicare a distanza, grazie ai nostri computer e smartphone, che ci mettono in rete ventiquattro ore al giorno. Ma non basta essere nella rete, perché avere nuove opportunità non significa automaticamente migliorare la qualità della comunicazione.

Specialmente riguardo alle famiglie, bisogna dare del tempo al silenzio, non al silenzio scomodo e cattivo che blocca la comunicazione, ma quel silenzio che “ascolta”, che “accoglie l'altro”, che “crea comunione”. Infatti, come afferma papa Francesco, *«ascoltare è molto più che udire. L'udire riguarda l'ambito dell'informazione; ascoltare, invece, rimanda a quello della comunicazione, e richiede la vicinanza. L'ascolto ci consente di assumere l'atteggiamento giusto, uscendo dalla tranquilla condizione di spettatori, di utenti, di consumatori. Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune»*.³ Che tutti noi possiamo crescere nel silenzio fecondo, in quel silenzio che vediamo nella vita di Gesù, di Maria e di Giuseppe!

Alla fine di questa riflessione, desidero ricordare don Stefano Lamera, fedele discepolo di Don Giacomo Alberione, un vero padre e indimenticato animatore dei membri dell'Istituto Santa Famiglia e anche propagatore della devozione a san Giuseppe. In un suo messaggio scritto, lasciato in questo Santuario il 30 maggio 1991, affermava: *«Beati coloro che, ascoltando l'invito-comando di Dio, vengono qui, a questo Santuario di San Giuseppe, per invocarlo, per chiedere grazie e favori. Egli è il custode, il depositario di tutti i Beni che ha preparato per l'umanità, per ogni uomo, il Signore Dio. Ognuno, che verrà con fiducia a questa Casa di San Giuseppe, non ritornerà senza aver ricevuto quanto con umiltà e fiducia ha chiesto»*.

Auguro ad ognuno di voi, che siete in visita a questo Santuario, di poter trovare ciò che state cercando per l'intercessione di san Giuseppe. Il nostro cuore e la nostra mente rimangano aperti per ascoltare il Signore che vuole comunicare con noi. In modo particolare un augurio, oggi, a tutti i papà per la loro festa in questo 19 marzo. Dio vi protegga e vi aiuti nella bella vocazione della paternità. Preghiamo per tutti i papà, i vivi e anche per quelli che il Signore già ha chiamato all'eternità. Amen!

Spicello di San Giorgio di Pesaro (PU), 19 marzo 2018

Don Valdir José De castro
Superiore generale

² Papa Benedetto XVI, *Messaggio per la XLVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. “Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione”*, 20 maggio 2012.

³ Papa Francesco, *Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. “Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo”*, 24 gennaio 2016.